

Giovanni Bogliolo, FLAUBERT PRIMA E DOPO. LETTURE DI ROMANZI FRANCESI, pp. 308, € 15, Aragno, Torino 2008

Non è vero che dopo Flaubert non è più stata la stessa cosa *scrivere* romanzi. È vero che dopo Flaubert non è più stata la stessa cosa *leggerli*, i romanzi. Sulla base di questa osservazione, che fa slittare la cesura sul piano della ricezione di una forma che Flaubert promuove a "modo assoluto di vedere le cose", il libro parte dall'analisi dell'opera flaubertiana intesa come fondazione di un assoluto letterario in cui la centralità dell'atto creativo si sposta dal piano delle idee a quello della scrittura, e in cui la parola romanzesca, da mezzo, diviene fine. Da questo evento

si dipana una storia del romanzo francese strutturata in episodi monografici, e ordinata secondo un prima e un dopo l'avvento dell'opera di Flaubert. Prima: v'è il romanzo comico dell'età barocca, quello illuminista di Diderot e soprattutto la grande stagione ottocentesca che precede di poco Flaubert: Balzac, Hugo, Barbey d'Aurevilly, Dumas *filis*. Dopo: Maupassant, e la varietà di un Novecento che spazia dai classici (Gide, Colette, Beauvoir, Yourcenar) a opere "inattuali" come quella di Green, o meno note al pubblico italiano come l'epopea di Albert Cohen, la scrittura narrativa di Blaise Cendrars e di Claude Simon, fino al contemporaneo Pascal Quignard. Grazie alla scansione temporale su cui è costruito, il volume disegna con perizia, attraverso una scelta personale e non gerarchizzata di opere e autori, l'evoluzione di un genere letterario in cui, secondo l'espressione di Jean Ricardou, la tradizionale scrittura di un'avventura si è trasformata nella non meno avvincente avventura della scrittura.

PATRIZIA OPPICI